

confronti delle imprese da cui la maggior parte di essi dipende.

Non ultimo, le recenti e meno recenti notizie di cronaca hanno spesso messo in luce metodi ed azioni illeciti, tesi con ogni mezzo ad incrementare il volume di vendita dei farmaci, portando allo sfioramento del tetto della spesa farmaceutica a grave nocimento alla tenuta dei conti pubblici del sistema sanitario nazionale.

Sono quindi più che maturi i tempi per approvare il provvedimento in esame, che ha visto, come ho precedentemente osservato, un dibattito parlamentare ampio e approfondito, in Commissione così come oggi in Assemblea, e che ha trovato una sostanziale condivisione tra maggioranza e opposizione. Si tratta di un provvedimento che finalmente introduce non solo una regolamentazione dell'attività dell'informatore farmaceutico, ma anche un riconoscimento giuridico e professionale di questa importante figura.

Il gruppo di Alleanza Nazionale esprimerà voto favorevole sul provvedimento in modo convinto, anche considerando che nella precedente legislatura, come in quella in corso, sia alla Camera sia al Senato ha contribuito con proprie proposte di legge sulla materia (in particolare, al Senato con un disegno di legge di cui erano firmatari i senatori Cozzolino e Servello e alla Camera con una proposta di legge a mia prima firma). Si tratta dunque di un voto convinto, con l'auspicio che con l'ulteriore lettura da parte del Senato si veda finalmente l'approvazione di questo importante provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Battaglia. Ne ha facoltà.

AUGUSTO BATTAGLIA. Signor Presidente, siamo consapevoli della delicatezza della funzione e del ruolo degli informatori scientifici del farmaco. Questi ultimi, peraltro, sono stati nell'occhio del ciclone, e sono state attribuite loro anche responsabilità che, a nostro avviso, tali non

erano. La larghissima maggioranza degli informatori, infatti, svolge il proprio mestiere con correttezza e professionalità.

Si avvertiva la necessità di rendere la figura dell'informatore scientifico del farmaco maggiormente autonoma, in modo da consentire che tale professione fosse esercitata da un operatore più forte, più protetto e dunque meno condizionabile e meno soggetto a spinte che non siano quelle di promuovere il farmaco per la sua valenza, per le sue qualità e per i suoi risultati terapeutici.

Si tratta di una materia delicata, che ci ha visti sempre concordi sull'ipotesi di istituire un albo professionale che consenta alla professione di gestire la propria autonomia, di contrastare l'abusivismo, di garantire l'eticità del comportamento di ciascun informatore scientifico del farmaco, di verificarne la formazione. Si tratta di una strada che abbiamo condiviso e sulla quale abbiamo lavorato, a mio avviso costruttivamente, in Commissione.

Riteniamo tuttavia che la maggioranza abbia commesso l'errore di andare, per così dire, oltre il «lecito»: infatti, la trasformazione dell'esigenza di una maggiore tutela ed autonomia della professione in una gabbia per accedere alla quale occorre superare un esame di Stato non trova alcuna giustificazione. Non la trova anzitutto perché l'esame di Stato non lo chiedono gli informatori scientifici del farmaco, non è tra le loro richieste. Questa norma, poi, non è adeguata perché è in contrasto con la possibilità di accedere alla formazione per quei giovani che si sono preparati, si sono laureati o addirittura, si sono iscritti al corso universitario per informatori scientifici del farmaco e quindi, conclusa l'università, possono utilizzare la laurea solo per fare proprio gli informatori scientifici del farmaco. Con questa proposta di legge neghiamo loro tale possibilità e imponiamo loro, una volta laureati, di sostenere un altro esame di fronte ad altri informatori scientifici del farmaco, che decideranno se potranno lavorare o meno. Ci sembra un eccesso.

Tutto ciò è sbagliato anche nei confronti delle imprese. Ci lamentiamo spesso; vi sono addirittura gruppi politici che vogliono introdurre dazi doganali per difendere le imprese italiane dalla concorrenza. Questo obiettivo non si ottiene con i dazi, ma rendendo le nostre imprese snelle, dinamiche e competitive. Invece di aiutare le nostre imprese, voi le state ammazzando!

Prendiamo ad esempio l'impresa farmaceutica; questo settore si regge su ricerca e innovazione. Ebbene, i fondi per la ricerca sono pressoché azzerati e tutti i centri di ricerca italiani si stanno trasferendo all'estero. Questa è una grave responsabilità del Governo. Ormai da noi non è rimasto più nessuno, stanno scappando tutti: la ricerca si sposta verso Inghilterra, Irlanda e Spagna; la produzione inizia a spostarsi verso i paesi dell'est da poco entrati nell'Unione europea, dove la manodopera costa meno.

Cosa rimarrà di tutto ciò? Altre rigidità, altri ostacoli? Non pensate che, forse, prima o poi questi signori ci diranno arrivederci e grazie? Allora, poi andremo tutti in ginocchio a chiedere alle multinazionali o alle imprese di tornare in Italia? Questa è una scelta sbagliata, che sottrae ai giovani la possibilità di accedere al lavoro e alle imprese di scegliere i giovani che ritengono più idonei per quelle mansioni. Questa norma è contro l'Europa, lo abbiamo già detto: il primo che presenterà ricorso (non so in che sede, forse alla Corte di giustizia europea o alla Corte costituzionale) lo vincerà. Non c'era nessuna motivazione per fare ciò, lo aveva spiegato già l'*authority* garante della concorrenza e del mercato. Non c'era motivo di istituire un ordine chiuso; oggi è possibile ricorrere a forme di rappresentanza e tutela delle professioni con meccanismi nuovi e più moderni, come sta avvenendo nel campo delle professioni sanitarie, settore nel quale abbiamo istituito alcune lauree ed abbiamo varato la legge n. 251 del 2000.

Al riguardo, al Senato stiamo lavorando congiuntamente. Il senatore Tomassini non appartiene alla mia parte politica,

eppure sta lavorando con noi al Senato su nostre proposte di legge (che poi egli stesso ha presentato) per individuare degli organismi che non rendano necessari ulteriori passaggi. Un terapeuta della riabilitazione che si laurea in terapia della riabilitazione, una volta superati gli esami e ottenuto il diploma di laurea, deve poter lavorare. Quale altro passaggio dovrebbe sostenere? Questa norma introduce un irrigidimento sbagliato, è contraria ai principi europei, ai principi della concorrenza e va contro i giovani, le imprese e gli informatori scientifici del farmaco. Non riusciamo a capacitarci dei motivi che vi hanno portato a seguire questa strada. Avremmo auspicato di poter lavorare insieme alla maggioranza, come accade in altre occasioni, magari per giungere ad un voto unanime.

Non abbiamo lasciato inascoltata la richiesta degli informatori scientifici di ottenere il riconoscimento e l'autonomia: abbiamo lavorato in quella direzione. Riteniamo, però, che voi abbiate scelto la strada sbagliata, che, come tutte le strade sbagliate, prima o poi vi condurrà contro un muro. Non so se, alla prova dei fatti, questa legge reggerà. Per fortuna, in coda alla discussione, nel corso dell'esame degli ultimi emendamenti, si è fatto strada un barlume di saggezza. Sarebbe stato il massimo dell'assurdità se un medico, che per svolgere la professione medica ha già sostenuto l'esame di Stato, avesse dovuto sostenerne anche un altro. Almeno questo obiettivo lo abbiamo raggiunto; lo consideriamo un piccolo passo.

Ma è soprattutto nei confronti di quei giovani che seguono il corso di laurea per informatori scientifici che questa proposta di legge introduce una gravissima ingiustizia. Continueremo a lavorare affinché tale anomalia venga corretta e lo faremo al Senato; per il momento, in questa sede esprimeremo un voto di astensione, che ha il significato di una adesione al lavoro parlamentare svolto per dare un riconoscimento agli informatori scientifici del farmaco, ma che è un «no», che ribadiamo con forza, a tutti gli ostacoli che state frapponendo tra i giovani ed il lavoro.

Questo paese ha bisogno di maggiori libertà e possibilità per i giovani di lavorare e tutti gli ostacoli che noi frapponiamo al riguardo fanno dell'Italia un paese vecchio, inadeguato, che non riuscirà a sostenere la concorrenza con gli altri paesi né in ambito comunitario né in quello della competizione internazionale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Russo Spena. Ne ha facoltà.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presidente, intervengo brevemente per esprimere i motivi del voto di astensione da parte del gruppo di Rifondazione comunista.

Siamo già intervenuti come gruppo sugli emendamenti principali che abbiamo presentato, dei quali solo uno è stato accolto dall'Assemblea, mentre gli altri che ritenevamo fondamentali sono stati respinti, ed è anche per questo che ci asterremo.

Riteniamo di trovarci di fronte ad una occasione perduta; una nuova regolamentazione, infatti, delle attività di informazione farmaceutica avrebbe potuto essere l'occasione, tanto attesa, in verità, da questo paese, per discutere seriamente del rapporto tra istituzioni, industrie farmaceutiche e cittadinanza.

Ci troviamo, come si vede, davanti a punti dolenti, a campi in cui vi è sofferenza per cittadini e cittadine, a veri e propri episodi di malaffare, di corruzione; soprattutto ci troviamo di fronte a propensioni clientelari in un sistema in cui l'elemento centrale finisce per essere non la prevenzione territoriale o anche individuale, come dovrebbe essere, non la trasparenza sul piano economico e anche dell'efficacia dei farmaci, ma il profitto.

Il Parlamento, quindi, avrebbe potuto discutere, se il Governo lo avesse permesso, su un segmento importante delle politiche sanitarie. Sappiamo che queste ultime sono la parte più sofferente di uno Stato sociale in crisi, dove l'universalità dei diritti, previsti dalla nostra Costituzione, viene abbattuta giorno dopo giorno.

L'informatore scientifico costituisce uno snodo importante di questo sistema: per questo, avremmo voluto che si discutesse con serietà dell'istituzione dell'albo. Avremmo voluto, e anche su questo abbiamo presentato emendamenti, che la professionalità dell'informatore scientifico non fosse misurata esclusivamente su parametri tecnici o su paradigmi mercantili. Noi non vogliamo informatori scientifici che siano piazzisti di medicinali o al servizio dell'industria farmaceutica.

Sappiamo che la loro professionalità permetterebbe loro di essere snodo di culture, di tecniche, di saperi, ma anche di trasparenza sull'uso dei medicinali nei confronti dei cittadini e delle cittadine, senza essere una protesi o una proiezione passiva degli interessi mercificati di mercato dell'industria farmaceutica.

Anche per questo motivo, avevamo proposto l'istituzione del servizio regionale di informazione scientifica sui farmaci, poiché con tale servizio regionale gli informatori scientifici avrebbero potuto diventare non solamente la proiezione del sistema farmaceutico, ma una garanzia democratica di trasparenza per la cittadinanza.

Avremmo voluto che le aziende non potessero assumere informatori scientifici al di fuori di quelli iscritti all'albo degli informatori. Avremmo voluto che l'informazione scientifica indicasse anche i risultati delle sperimentazioni avvenute, le eventuali controindicazioni, e se esistono farmaci generici con il medesimo principio attivo, in modo da consentire alla cittadinanza un risparmio.

Avremmo voluto che l'informatore scientifico fosse sul serio elemento di mediazione democratica fra il sistema farmaceutico e la cittadinanza. Così non è stato, per questo parliamo di occasione perduta. La nostra preoccupazione su questi aspetti, che abbiamo sottolineato con forza nel corso del dibattito e che non sono stati presi in considerazione dalla maggioranza, ci porta a dire, ripeto, che ci troviamo di fronte ad un'occasione per-

duta, aprendo così campi di riflessione critica che dovremo riprendere nel futuro.

Per tutte queste motivazioni, il gruppo di Rifondazione comunista esprimerà un voto di astensione. Con questo provvedimento si compie un piccolo passo avanti grazie all'istituzione dell'albo; tuttavia occorre che sia riaperta anche la grande questione del sistema farmaceutico, delle politiche sanitarie e del rapporto con la cittadinanza all'interno di uno Stato sociale universalista.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ercole. Ne ha facoltà.

CESARE ERCOLE. Signor Presidente, annuncio, a nome del gruppo della Lega Nord Federazione Padana, il voto favorevole su questo provvedimento.

Quello al nostro esame è un provvedimento che abbiamo avuto modo anche di criticare, sia in sede di esame in Commissione sia durante la discussione sulle linee generali in Assemblea. Ma nel corso del dibattito svoltosi in questa sede molti dei nostri emendamenti sono stati accettati dal relatore e dal Governo, e alcune parti del testo sono state modificate. Questo ci rende orgogliosi, e, conseguentemente, appoggiamo il provvedimento in esame.

Con esso si vanno a delineare la figura, il ruolo e i compiti dell'informatore scientifico. Lasciatemi dire, avendo vissuto direttamente a contatto con questa figura professionale, che gli informatori scientifici avevano veramente bisogno di una riorganizzazione sia a livello di rapporto di lavoro sia per quanto riguarda il rapporto che hanno con le industrie farmaceutiche. Essi avranno anche bisogno di un codice deontologico che garantisca, dal punto di vista etico, il loro comportamento rispetto al professionista con cui andranno ad interagire, il medico.

Si apre anche un capitolo sul quale si sono soffermati alcuni colleghi del mio gruppo. Mi riferisco alla situazione europea, che non vede di buon occhio questi ordini professionali. Qui mi devo riallacciare ad un concetto espresso dalla Com-

missione per le politiche dell'Unione europea la quale fa riferimento alla situazione europea rilevando che un provvedimento di questo genere andrebbe contro la libera circolazione dei lavoratori, per cui conseguentemente, il favorire questi ordini professionali deve essere garantito solo quando gli utenti non siano pienamente in grado di valutare autonomamente le prestazioni. Questo è il concetto espresso dalla Commissione, sul quale non possiamo che convenire, dato che l'utente finale dell'informatore scientifico è il medico e non il semplice cittadino.

Sulla base di queste considerazioni, il gruppo della Lega Nord Federazione Padana voterà a favore del provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Minoli Rota. Ne ha facoltà.

FABIO STEFANO MINOLI ROTA. Signor Presidente, oggi, finalmente, ci accingiamo ad approvare un provvedimento atteso ormai da tre legislature e che è, in seconda lettura, all'esame della Camera. Mi corre l'obbligo di ricordare che al Senato, nel corso di questa legislatura, esso era stato approvato in sede legislativa. In Commissione abbiamo svolto un lavoro molto attento e mi ha fatto molto piacere che in Assemblea ci sia stato un ampio e soddisfacente dibattito che ha raccolto il contributo di tutte le parti politiche.

L'informazione scientifica sul farmaco svolge un ruolo primario nell'informazione del medico e costituisce l'anello di congiunzione tra la ricerca scientifica, sviluppata nei moderni centri di ricerca, e la classe medica che opera sia sul territorio sia nell'azienda ospedaliera. Il medico deve acquisire, attraverso il colloquio con un informatore scientifico, l'aggiornamento indispensabile per svolgere correttamente la sua professione sotto il profilo terapeutico.

L'ordinamento della categoria degli informatori, che occupa circa 24 mila persone, è necessario per contrastare la tendenza alla trasformazione dell'attività da

professione tecnico-scientifica ad azione più marcatamente promozionale e commerciale. Per definizione, infatti, l'informatore non è assimilabile all'agente di commercio e deve essere posto nella condizione di poter dare ai suoi interlocutori informazioni scientificamente rilevanti ed aggiornamenti utili, senza « stressare » l'aspetto commerciale teso all'esclusivo potenziamento delle vendite. A tale riguardo, durante l'esame del provvedimento, si è sviluppata un'accesa discussione sui tipi di contratti di lavoro previsti con riferimento alla professione di informatore. Dal decreto n. 541 del 1992 si evince chiaramente che il rapporto di lavoro deve essere univoco e a tempo pieno.

Nel ringraziare gli uffici e i funzionari della Commissione di merito e dell'Assemblea per la fattiva collaborazione, dichiaro, a nome del gruppo di Forza Italia, il voto favorevole sul provvedimento in esame.

Chiedo altresì alla Presidenza la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna del testo integrale della mia dichiarazione di voto finale.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente, sulla base dei criteri costantemente seguiti.

Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

(Coordinamento formale – A.C. 3204)

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**(Votazione finale ed approvazione
– A.C. 3204)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta di legge n. 3204, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)* *(Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia)*.

(S. 404 – Senatori: Cozzolino e Servello: Nuova regolamentazione delle attività di informazione scientifica farmaceutica e istituzione dell'albo degli informatori scientifici del farmaco (Approvata dalla XII Commissione permanente del Senato) (3204):

<i>(Presenti</i>	275
<i>Votanti</i>	197
<i>Astenuti</i>	78
<i>Maggioranza</i>	99
<i>Hanno votato sì</i>	197

Sono in missione 78 deputati).

Dichiaro pertanto assorbite le abbinare proposte di legge nn. 342, 1419, 1479, 1482, 1572, 1651, 1870, 3280 e 3301.

Sull'ordine dei lavori (ore 14,05).

SALVATORE ADDUCE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALVATORE ADDUCE. Signor Presidente, vorrei ricordare alla Presidenza della Camera una situazione che, in questi giorni, si è determinata in varie località del nostro paese, in particolare, in tre località che sono oggetto di interventi per nuovi investimenti produttivi: Ottana, in Sardegna, Brindisi, in Puglia, e la Valle del Basento, in provincia di Matera, in Basilicata.

Il 15 febbraio si è svolto, presso il Ministero delle attività produttive, un incontro nel quale i funzionari del ministero ci avevano assicurato che, nella riunione

del CIPE che si sarebbe dovuta svolgere oggi, 23 febbraio, i progetti di investimenti nel settore chimico per quelle aree sarebbero stati oggetto di deliberazione da parte del CIPE stesso. Purtroppo, ieri abbiamo appreso che tale riunione non si sarebbe tenuta.

Siamo preoccupati, Presidente. Vorremmo che lei potesse richiamare il Governo alla propria responsabilità, affinché la questione non sia rinviata troppo a lungo. È un problema che riguarda diverse centinaia di lavoratori italiani, in particolare delle aree sotto utilizzate dell'Italia meridionale.

È opportuno che vi sia una sollecitazione, anche perché nelle giornate dell'altro ieri e di ieri, a Matera, è stata occupata la sala consiliare della provincia di Matera e il prefetto di Matera ha riferito al Presidente del Consiglio in merito alla situazione determinatasi, difficile anche sul piano dell'ordine pubblico. Chiediamo che la Presidenza della Camera si occupi di questo problema, sollecitando il Governo ad assumere gli atti conseguenti.

PRESIDENTE. Onorevole Adduce, il problema da lei sollevato è importante e ne prendo atto. Come lei sa, tuttavia, l'intervento della Presidenza può avvenire solo a seguito della presentazione di strumenti di sindacato ispettivo. Se lei, come mi permetto di consigliarle, farà una segnalazione specifica, presentando una interpellanza urgente su questo tema, la Presidenza potrà considerarla ed interessare conseguentemente il Governo.

Comunque, le cose che lei ha detto restano agli atti come segno di attenzione del quale la Presidenza terrà certamente conto in via, prioritaria, al di là della formalizzazione di un atto alla quale lei certamente potrà provvedere insieme ai suoi colleghi.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle ore 15 con lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

La seduta, sospesa alle 14,05 è ripresa alle 15.

Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, alle quali risponderanno il ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, il ministro delle infrastrutture e dei trasporti ed il ministro per i rapporti con il Parlamento.

(Iniziativa volte alla definizione di un nuovo piano per l'emergenza rifiuti in Campania – n. 3-04248).

PRESIDENTE. L'onorevole Russo Spena ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-04248 (*vedi l'allegato A – Interrogazioni a risposta immediata sezione 1*).

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presidente, signor ministro, la situazione dei rifiuti in Campania è drammatica; entro due giorni, saranno pieni gli stoccaggi. In tutta la regione, si cercano, da parte delle autorità, spesso senza un criterio, aree per depositare i rifiuti; dopo le rivolte degli ultimi mesi delle comunità di Acerra, Montesarchio, Giugliano, Ariano Irpino e via dicendo – sacrosante – è, in queste ore, la volta della comunità di Campagna, guidata dai sindaci della zona. Anzi, voglio in questa sede ricordare il drammatico episodio della morte di Carmine Iuorio durante queste manifestazioni; cosa si aspetta ancora che debba accadere per decidere che la società concessionaria Fibe ha fatto bancarotta, per rescindere, perciò, il contratto e per definire il nuovo piano di rifiuti che rispetti l'ambiente e le popolazioni?

PRESIDENTE. Il ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, onorevole Matteoli, ha facoltà di rispondere.

ALTERO MATTEOLI, *Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio.* Signor Presidente, in merito all'interrogazione presentata dall'onorevole Russo Spena,

faccio presente, anzitutto, come il ciclo integrato di smaltimento rifiuti messo in essere in Campania per risolvere la situazione di emergenza preveda l'attuazione del piano regionale di gestione dei rifiuti nel cui ambito, tra l'altro, è prevista la realizzazione dei sette impianti di produzione di combustibile derivato da rifiuti e di due termovalorizzatori con produzione di energia elettrica derivante dalla combustione del materiale di cui sopra ed allocati ad Acerra ed a Santa Maria La Fossa.

Il sistema complessivo, oltre a prevedere ulteriori impianti per le fasi intermedie di lavorazione, richiede anche la presenza di discariche di servizio per il conferimento e lo smaltimento dei residui della detta lavorazione. In merito, va detto che gli impianti di produzione del Cdr sono stati realizzati e sono in esercizio dal 2002 mentre, per quelli di termovalorizzazione, è stato aperto il cantiere per la costruzione dell'impianto di Acerra e si sta definendo l'iter per la realizzazione dell'impianto di Santa Maria La Fossa; entrambi dovrebbero entrare in funzione nel 2007.

Nelle more della realizzazione di queste opere, si rende indispensabile procedere all'individuazione dei siti di stoccaggio delle balle del Cdr prodotto e dei relativi sovralli; al riguardo, previa consultazione delle province interessate, è stata avviata la ricerca dei siti stessi. Parallelamente, la struttura commissariale ha disposto la chiusura a rotazione dei sette impianti di produzione del Cdr, al fine di consentire l'effettuazione, per la prima volta da quando questi sono in esercizio (ovvero da tre anni), delle necessarie attività di manutenzione volte a garantire il miglioramento qualitativo della produzione a valle degli impianti e ad adempiere a richieste specifiche per questo miglioramento formulate dalla procura della Repubblica di Napoli.

Per favorire poi il passaggio dalla gestione commissariale dell'emergenza a quella ordinaria, la struttura commissariale sta provvedendo ad istituire tavoli

tecnici con la partecipazione delle province, dei comuni, dei capoluoghi e dei consorzi di bacino.

Si ricorda ancora che, ai sensi dell'articolo 26 del contratto stipulato tra Fibe Campania, concessionaria del servizio, ed il commissario delegato — all'epoca, Antonio Bassolino —, si prevede che il commissario stesso si impegni ad autorizzare l'utilizzo dei siti per la realizzazione e la messa in esercizio delle discariche di servizio e delle aree di stoccaggio e messa in riserva ove ne ricorrano i presupposti.

Infine, si fa presente che, all'articolo 2, comma 1, lettere *g*) ed *h*), dell'ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri n. 3345 del 30 marzo 2004 — che regola le competenze dell'attuale commissario delegato —, si prevede che lo stesso assuma « (...) le più utili iniziative dirette all'individuazione, su base provinciale, ed alla conseguente utilizzazione, di siti idonei allo stoccaggio dei rifiuti » ed assicuri « (...) nella individuazione dei siti, la più ampia comunicazione delle iniziative intraprese, acquisendo l'avviso di apposita consulta costituita dal presidente della provincia e dai sindaci dei territori interessati ».

Come in precedenza riferito, risulta che il commissario ha ottemperato a detta incombenza. Per quanto riguarda la definizione di un nuovo piano di gestione dei rifiuti, tale compito attualmente non solo esula dalle competenze del commissario delegato, ma anche da quelle del ministro dell'ambiente e della tutela del territorio. Una eventuale rivisitazione, se del caso, potrebbe essere attuata dal presidente della regione Campania, che già nella sua veste di commissario delegato dell'epoca, con propria ordinanza n. 319, del 30 settembre 2002, aveva proceduto alla rielaborazione e all'approvazione proprio di quel piano regionale di gestione dei rifiuti che è in corso di attuazione. Qualora ciò venisse richiesto, ovviamente, il Ministero dell'ambiente è ampiamente disponibile a fornire ogni supporto tecnico in materia.

PRESIDENTE. Onorevole Matteoli, so bene che la risposta del Governo copre anche richieste più vaste di quelle che

possono essere, di volta in volta, prospettate nei vari atti di sindacato ispettivo; tuttavia, è necessario rimanere nei termini di tempo previsti.

L'onorevole Russo Spena ha facoltà di replicare.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Forse il Governo non è rimasto nei termini, perché la situazione è complessa, perché si è infilato in un « vicolo cieco » e perché la risposta data non tiene conto della drammaticità della situazione. Credo sia, invece, il caso di realizzare interventi molto decisi e radicali. Mi chiedevo, in precedenza: va rescisso o no il contratto con la Fibe? Noi crediamo di sì. Va definito un nuovo piano dei rifiuti, che si fondi sostanzialmente sulla raccolta differenziata, su una tecnologia avanzata che riduca al massimo l'inquinamento, sulla dimensione piccola degli impianti, in modo da non produrre diossina, come temono le popolazioni.

In tal senso, credo che il Governo potrebbe, senza delegare tutto alle autorità locali, ed assieme al commissario Catenacci, contribuire con l'amministrazione regionale campana, consultando finalmente, per arrivare ad una decisione condivisa, anche le comunità locali e i sindaci, al nuovo piano dei rifiuti, in cui le priorità siano la messa in sicurezza dell'ambiente e della salute delle cittadine e dei cittadini e non, come purtroppo spesso ora avviene, i profitti delle multinazionali.

Circa la magistratura, non a caso la procura di Napoli, signor ministro, ha confermato il blocco della lavorazione degli impianti di combustibile derivato dai rifiuti. Tali impianti, infatti, versano in una situazione di illegittimità. Non possono, infatti, essere trattati come combustibili derivati dai normali rifiuti solidi urbani. Non ce la si può prendere con la magistratura, che dovrebbe avallare ciò che, invece, è illecito. Il ciclo dei rifiuti, in questo momento, vive su tale illegittimità profonda, ossia sul non rispetto delle norme e dei contratti. Credo insomma, anche per rispondere alla drammaticità della situazione, che si possa addivenire alla formulazione di una proposta. Noi ne

avanziamo una; ve ne possono essere anche altre. La nostra è questa: si vada alla gestione pubblica degli impianti, in questa fase, evitando profitti delle multinazionali e guardando agli interessi delle comunità e, nel frattempo, in pochi mesi, si possono adeguare le strutture alle norme europee ed al decreto Ronchi. Credo che questa possa essere una ipotesi di gestione corretta ed intelligente.

(Iniziativa normativa volte a subordinare l'idoneità alla guida dei ciclomotori all'accertamento di requisiti psicofisici – n. 3-04249)

PRESIDENTE. L'onorevole Di Virgilio ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-04249 (*vedi l'allegato A – Interrogazioni a risposta immediata sezione 2*).

DOMENICO DI VIRGILIO. Signor Presidente, ringrazio anzitutto il ministro per la sua presenza.

Le modifiche al codice della strada introdotte con il decreto legislativo 15 gennaio 2002, n. 9, e con la legge 1° agosto 2003, n. 214, hanno previsto ed attuato la disciplina relativa all'obbligo del conseguimento del certificato di idoneità alla guida di ciclomotori per i minorenni – entro il 1° luglio 2004 – e per i maggiorenni – dal 1° luglio 2005 –, che non siano titolari di altre patenti. Si tratta di un'iniziativa molto lodevole, perché sia i giovani sia i non giovani possono conoscere almeno le norme del codice della strada e rispettare, quindi, una disciplina per l'incolumità dei cittadini.

Mi risulta che il Ministero da lei guidato, anche su parere espresso dal Consiglio superiore di sanità, avesse subordinato il conseguimento di tale patentino all'accertamento dell'idoneità psico-attitudinale e psicofisica ed a controlli successivi.

Le chiedo, signor ministro, se non ritenga che la normativa vigente debba essere rivista, introducendo, appunto, tale certificato di idoneità psicofisica.

PRESIDENTE. Il ministro delle infrastrutture e dei trasporti, professor Lunardi, ha facoltà di rispondere.

PIETRO LUNARDI, Ministro delle infrastrutture e dei trasporti. Signor Presidente, onorevole Di Virgilio, l'entrata in vigore dell'obbligo di possedere una specifica abilitazione per condurre i ciclomotori per coloro che non siano già titolari di patente di guida è una chiara dimostrazione dell'attenzione che il Governo ha posto per migliorare la sicurezza della circolazione stradale e ridurre il numero degli incidenti e le loro conseguenze; un'attenzione riposta su tutti, ma specialmente nei confronti di coloro che, purtroppo, con una drammaticità sistematica, perdono la vita con una soglia statistica superiore al 50 per cento, cioè i giovani.

Dobbiamo dare atto che questo Governo ha cercato, sta cercando e cercherà sempre di azzerare l'assurda abitudine alla rassegnazione di fronte a questa drammatica perdita di vite umane.

Per decenni la conduzione dei ciclomotori è stata consentita a persone, soprattutto minorenni, che non avevano dato alcuna prova di conoscere le norme fondamentali che regolano la circolazione stradale e che, con comportamenti inadeguati, sono stati causa o vittima di gravi sinistri.

Dal 1° luglio 2004, data di entrata in vigore dell'obbligo per i minorenni previsto dal decreto legislativo n. 9 del 15 gennaio 2002, il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti ha effettuato quasi 875 mila esami, rilasciando circa 600 mila certificati di idoneità alla guida dei ciclomotori e respingendo 275 mila studenti o esaminandi.

In merito alle pertinenti osservazioni svolte dall'onorevole interrogante, il Governo ha allo studio ulteriori proposte normative per implementare la sicurezza stradale e, tra queste, vi è l'introduzione dell'obbligo del controllo dei requisiti psicofisici dei conducenti di ciclomotori. Al riguardo, occorre considerare che, spesso, il ciclomotore — ovvero i quadricicli leggeri che allo stesso sono assimilati — è utiliz-

zato da coloro cui viene sospesa o revocata la patente di guida per mancanza dei requisiti di idoneità psicofisica e ciò non contribuisce, certamente, a preservare l'incolumità degli utenti della strada.

Peraltro, il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, nella fase dei lavori per le modifiche del codice della strada, aveva già proposto di subordinare il rilascio dell'abilitazione alla guida dei ciclomotori alla sussistenza dei requisiti di idoneità per condurre detti veicoli in condizioni di sicurezza.

Occorre, infine, fare presente che l'accertamento di idoneità è in linea con il progetto di direttiva sulle patenti di guida attualmente in discussione al Parlamento europeo, che prevede, tra l'altro, l'istituzione di una specifica categoria denominata A/m, necessaria per condurre i ciclomotori. Il conseguimento di tale categoria è subordinato al superamento di una prova d'esame teorica (i singoli Stati membri potranno, inoltre, prevedere come opzione anche un esame pratico) e alla verifica dei requisiti di idoneità psicofisica. Ciò, quindi, è in linea con quanto si sta facendo in Europa. Le linee di azioni descritte rientrano in un quadro sistemico di misure dirette a rendere agevole e sicuro il diritto dei cittadini alla mobilità, garantendo al massimo il rispetto delle regole che devono presiedere ad una moderna e civile convivenza.

PRESIDENTE. L'onorevole Di Virgilio ha facoltà di replicare.

DOMENICO DI VIRGILIO. Signor Presidente, signor ministro, mi dichiaro ampiamente soddisfatto per la sua risposta, perché si impegna a introdurre — come si vorrebbe anche in Europa — tale esame richiesto per tutte le altre patenti. Tra l'altro, si assiste ad un'esplosione dell'uso dei ciclomotori, ma anche delle « mini car », che sono vere e proprie piccole macchine; e le dimensioni ridotte non significano riduzione del rischio sia per i cittadini sia per coloro che le conducono. Mi sembra, quindi, che ciò sia indispensabile.

Risulta anche che la polstrada auspichi che venga introdotto l'esame psico-attitudinale e che si verifichino periodicamente questi requisiti. D'altronde, il suo Ministero è teso a preservare l'incolumità dei cittadini e bisogna dare atto dei risultati ottenuti, anche a seguito dell'introduzione della patente a punti. Sono fiducioso che il suo impegno di oggi verrà sicuramente reso fattivo e possa giovare a tutti i cittadini.

(Misure per accelerare le procedure per il rinnovo del permesso di soggiorno - n. 3-04250)

PRESIDENTE. L'onorevole Giachetti ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-04250 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 3*).

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, in questa occasione mi occupo di Roma, ma so che simili questioni, simili disagi e tragedie avvengono anche in altre città. Faccio l'esempio di Milano e Napoli, anche sulla base di quanto è stato recentemente riportato dagli organi di informazione.

Il principio è semplice: quando viene introdotta una legge sbagliata, signor Presidente, chi la applica rischia addirittura, nell'innovare le procedure, di sbagliare due volte. È ciò che ritengo accada a Roma, dove i responsabili del settore hanno deciso di dividere le domande che riguardano i permessi di soggiorno in due blocchi: quelle presentate prima del settembre 2004 e quelle che sono state presentate successivamente. Ciò avviene per risolvere i cosiddetti problemi degli arretrati. Succede, quindi, che chi ha presentato domanda dopo il settembre 2004 riceve il permesso di soggiorno in tre o quattro mesi, mentre gli altri aspettano all'infinito.

Per tamponare le code giornaliere, si dice che negli uffici stranieri dei commissariati si sia cominciato a fissare dei cosiddetti « appuntamenti », ma i tempi, vista l'enorme mole di lavoro a fronte di

personale pressoché invariato e carente, si sono allungati fino al punto che venivano dati appuntamenti anche un anno dopo la scadenza del permesso.

Le pratiche medie al giorno arrivano a un massimo di 151. Le file notturne davanti ai commissariati continuano ad esistere senza alcun criterio e con gravissimi disagi. In molti commissariati di Roma (sono tanti, ma li elenco rapidamente: Flaminio, Montesacro, Casilino, Tuscolano, San Paolo, Monte Verde, Ponte Milvio, Prenestino, Torpignattara, eccetera) si fanno le file persino per ritirare i moduli con le informazioni...

PRESIDENTE. Onorevole Giachetti, la invito a concludere.

ROBERTO GIACHETTI. Concludo, Presidente. Vorrei sapere e, soprattutto, essere rassicurato dal ministro sul fatto che siano date comunicazioni a chi di dovere affinché queste situazioni cambino.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovannardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, forse sarebbe stato più semplice lasciare oltre centomila immigrati extracomunitari nella clandestinità e non regolarizzarli. Forse non sarebbero nati questi problemi, perché oltre ai 140 mila permessi vecchi, ne sono stati aggiunti più di centomila nuovi con la regolarizzazione. Quindi, proprio per eliminare gli arretrati determinati da questo imponente fenomeno di regolarizzazione, nello scorso mese di settembre sono stati istituiti due appositi gruppi di lavoro a Roma, che si applicano alle vecchie e alle nuove pratiche. Ciò ha consentito in cinque mesi di definire 35 mila richieste arretrate e di concluderne altre 5 mila giacenti entro la fine di marzo, che sono sospese perché sono in corso accertamenti di polizia giudiziaria.

Questo rilevante impegno ha consentito all'ufficio immigrazione della questura di

Roma, nell'arco di sei mesi, di liquidare 85.740 permessi di soggiorno a fronte dei 39 mila rilasciati negli otto mesi precedenti. Quindi, il numero dei permessi di soggiorno rilasciati si è più che raddoppiato. Dallo scorso mese di settembre ad oggi il numero delle carte di soggiorno rilasciate è il doppio rispetto a quello relativo ai primi otto mesi del 2004.

Inoltre, informo che la procedura di rilascio del rinnovo del permesso di soggiorno tramite appuntamenti è stata eliminata proprio in base ad esplicita richiesta avanzata da enti ed associazioni che si occupano del fenomeno nel corso della riunione del consiglio territoriale per l'immigrazione che si è svolta il 6 luglio 2004.

Aggiungo, altresì, che, dallo scorso mese di settembre ad oggi, 43 commissariati di Roma e provincia hanno trasmesso 67.812 istanze di rilascio del rinnovo del permesso di soggiorno a fronte delle 54 mila trasmesse dal settembre ad agosto 2004. Anche qui vi è stato più del doppio delle pratiche espletate.

I commissariati sono aperti tutti i giorni, dal lunedì al sabato, e negli ultimi 24 mesi, al fine di eliminare l'arretrato, la maggior parte degli stessi ha effettuato orario continuato dalle 8 alle 20. Il prossimo anno, con la procedura di informatizzazione che collegherà i commissariati periferici con l'ufficio immigrazione, si consentirà un ulteriore snellimento della procedura amministrativa, venendo incontro alle istanze di celerità degli utenti.

Tutti i richiedenti asilo hanno libero accesso agli sportelli negli orari di ufficio e le loro istanze, analogamente a quelle presentate da altri richiedenti, vengono valutate caso per caso, conformemente a quanto previsto dalla vigente normativa.

Informo, inoltre, che dal 1° settembre 2004 l'ufficio immigrazione della questura di Roma ha istituito alcuni sportelli per la richiesta e il rilascio a vista delle carte di soggiorno relative ai cittadini degli Stati membri dell'Unione europea nonché dei permessi di soggiorno per turismo e cure mediche.

Come si vede, un'imponente organizzazione amministrativa ha consentito, in po-

chi mesi e con una nuova organizzazione, di più che raddoppiare il numero dei permessi cui è stata data una risposta positiva, con la prospettiva, attraverso l'informatizzazione, di regolarizzare un fenomeno che — lo ripeto — ha visto in tre anni quasi raddoppiare (si parla di centinaia di migliaia di persone) il numero di coloro che devono utilizzare questo servizio.

PRESIDENTE. L'onorevole Giachetti ha facoltà di replicare.

ROBERTO GIACHETTI. Come spesso capita al ministro Giovanardi, quando va al di fuori del tracciato scritto dagli uffici dà i numeri ed in qualche caso, come in questo, li dà anche sbagliati. La verità è che questa legge grava, in primo luogo, sui destinatari — gli immigrati regolari che lavorano nel nostro paese — e, allo stesso tempo, sulle forze dell'ordine a cui vengono delegati compiti iniqui rispetto alla reale capacità e possibilità di svolgerli.

Si sono ridotti i tempi della durata dei permessi di soggiorno e questo ha comportato un aumento dei rinnovi senza che vi sia stata una pianificazione seria ed efficiente dell'enorme mole di lavoro che i commissariati di pubblica sicurezza si trovano a gestire, problema del quale dovrebbe farsi carico innanzitutto il Governo. Si sono introdotti i rilievi fotodattiloscopici, per i quali occorre tempo. Si sono delegati compiti ingenti, come la raccolta dei documenti e la valutazione delle pratiche, ai commissariati. Tuttavia, non si è intervenuti aumentando in modo consistente il personale addetto a tali funzioni, perché gli interinali impiegati durante il periodo della regolarizzazione hanno terminato il loro lavoro nel settembre 2004.

Ora, come si pensa di gestire un lavoro tanto grande? Come si può pensare che sia normale e degno di un paese civile il fatto che persone che onestamente lavorano e contribuiscono alla nostra economia — a queste mi sto riferendo, ministro Giovanardi, non agli irregolari — debbano passare le notti in fila per un rinnovo e non essere neanche sicure di ottenerlo il

giorno dopo e, persino, un mese dopo? Mi chiedo: è normale che in un paese civile si debbano fare le file perfino per ritirare i moduli con le informazioni sui documenti da presentare o semplicemente per ritirare i permessi di soggiorno?

Per voi contano i numeri e non le persone e, comunque, avete dimostrato di essere capaci di fallire in entrambi i sensi: avete tolto dignità agli immigrati, avete abbandonato le forze dell'ordine alle prese con lavori straordinari senza dotarle di sostegno aggiuntivo di personale. Non avete saputo dare alcuna forma di organizzazione logica e pianificata dei tempi e delle modalità del rinnovo, non avete smaltito le domande pregresse ancora in attesa. Come spesso siete abituati a fare, avete operato in superficie facendo credere che in tre-quattro mesi si aveva il rinnovo, ma solo per quei pochi che hanno presentato la domanda dopo il settembre 2004.

Signor Presidente, signor ministro « incompetente », perché quello competente non c'è, vigileremo per vedere se almeno quelle poche cose che avete detto riuscirete a mantenerle (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

(Misure per contrastare il fenomeno delle « rapine in villa » – n. 3-04251)

PRESIDENTE. L'onorevole Caparini ha facoltà di illustrare l'interrogazione Cè n. 3-04251 (*vedi l'allegato A – Interrogazioni a risposta immediata sezione 4*), di cui è cofirmatario.

DAVIDE CAPARINI. Signor Presidente, signor ministro, nel nord del paese impervervano bande di criminali che saccheggiano e terrorizzano famiglie, colpiscono case isolate, fanno vere e proprie razzie. I pensionati picchiati a sangue dalla banda di marocchini che nel bellunese hanno compiuto trenta rapine in un mese avrebbero potuto essere miei nonni. Enrico Bonetti, di 23 anni, rapinato a Piancamuno e colpito da numerosi colpi di pistola, avrebbe potuto essere mio fratello

e suo padre Fausto mio padre. Al nord siamo tutti obiettivi sensibili, potenziali vittime di questi delinquenti marocchini, albanesi e slavi, disperati che impervervano sul nostro territorio.

FABIO CIANI. Come quello che ha ammazzato ieri il poliziotto! Era albanese? Era slavo? Era della guardia padana!

DAVIDE CAPARINI. Glielo dico per trasmettere lo stato di abbandono, di isolamento in cui molti vivono.

Continuo a registrare lo smarrimento nell'assistere ad uno Stato debole, incapace di prevenire reati così efferati. Ministro, lei è rappresentante di un Governo che nel suo programma ha il contrasto alla criminalità fondato sul presupposto che lo Stato deve prevenire, oltre che reprimere. A che punto siamo nell'azione che il Governo sta intraprendendo contro questa criminalità?

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, questo è l'altro aspetto del problema illustrato (*Commenti del deputato Frigato e dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*)...

PRESIDENTE. Pregherei i colleghi di non dialogare mentre risponde il ministro. Peraltra in circostanze come queste il *fair play* dovrebbe essere reciproco.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Come dicevo, quando si adottano misure per un'immigrazione controllata e pianificata, quindi anche con i permessi di soggiorno, siamo in una funzione preventiva proprio per evitare che accadano i fenomeni che allarmano tanto l'opinione pubblica nel momento in cui bande di extracomunitari, ma anche criminalità italiana, mettono in pericolo la sicurezza della vita dei cittadini.

Sul problema delle rapine in villa, il vice capo della polizia ha tenuto un *summit* in Lombardia e in Veneto ed è stato studiato un piano generale, contenuto in una direttiva del 27 gennaio scorso, che ha effettuato un monitoraggio di tutto quello che è accaduto nel 2004, particolarmente nel nord d'Italia, perché i fenomeni assumevano a volte aspetti di criminalità organizzata, altre volte di una criminalità diffusa e spontanea, altre volte ancora si trattava di furti che degeneravano in rapine.

Un ulteriore elemento emerso dalle indagini è stato il fenomeno collegato con la presenza di extracomunitari, con una maggiore incidenza di quelli di etnia slava.

Il piano, portato avanti dalla polizia di Stato e dai carabinieri, con un dispositivo di controllo sul territorio mirato e flessibile, ha già dato dei risultati assolutamente positivi, perché il complesso di tali indagini ha permesso la disarticolazione di una pericolosa ed agguerrita consorteria criminale, che è composta prevalentemente da cittadini albanesi, gravitanti nella zona di San Donato Milanese, ai quali sono sicuramente attribuibili, per gli elementi probatori sino ad ora raccolti, almeno sei rapine in villa: quelle avvenute nel mese di novembre 2004 ad Aosta, a Bornasco, a Barasso, a Gallarate e a Calcinate, nonché quella sopra menzionata, commessa in provincia di Brescia il 27 gennaio scorso.

Allo stato, il gruppo investigativo della polizia di Stato sta proseguendo le indagini, al fine di verificare eventuali responsabilità da parte di questi soggetti arrestati in occasione di altre rapine in villa commesse negli ultimi tempi nel nord Italia. Naturalmente, le indagini non si limitano a questo gruppo criminale, perché il monitoraggio e la *task force* messi in campo per contrastare tali fenomeni si applicano anche ad eventuali altre bande o soggetti dediti a queste azioni criminali. Tuttavia, ripeto, questo è il momento della repressione, che va collegato però anche al momento della prevenzione, dato che soltanto un monitoraggio a monte, che renda possibile che nel nostro paese risiedano soltanto extracomunitari che si compor-

tino onestamente, che abbiano un lavoro e una casa, e che non siano soggetti ad infiltrazioni da parte della criminalità, potrà fornire una risposta soddisfacente alle preoccupazioni dell'opinione pubblica.

PRESIDENTE. L'onorevole Caparini ha facoltà di replicare.

DAVIDE CAPARINI. Signor ministro, siamo ovviamente felici della cattura di questa banda di criminali albanesi che imperversavano nelle nostre zone. Però, il problema è un altro: è quello di uno Stato che è ancora troppo accondiscendente nei confronti dei clandestini e dei criminali, uno Stato che non offre ai cittadini quella sicurezza che essi richiedono.

Non c'è ombra di dubbio che le squadre mobili e gli investigatori abbiano dato e stiano dando il massimo. A loro va certamente il nostro sostegno; tuttavia, nel nostro paese si registra il più alto rapporto tra forze dell'ordine e cittadini: uno ogni 200 abitanti, di gran lunga il più alto d'Europa. Si registra altresì la più elevata spesa per la sicurezza di tutta Europa ed anche il più alto numero di magistrati.

Le chiedo, ministro, dove sono questi operatori. Per caso sono chiusi nelle questure, impantanati nel lavoro burocratico? O forse sono invischiati nell'ostruzionismo dei magistrati nei confronti della cosiddetta legge Bossi contro l'immigrazione clandestina? La Lega chiede al Governo di semplificare e di rendere più efficaci le direttive, di togliere queste forze dell'ordine dai loro uffici per mandarle tra la gente, con la gente, per difendere la gente! Occorre mettere le forze dell'ordine in grado di operare, aumentando il coordinamento. Noi ci siamo candidati a coordinare le tante, forse troppe forze di polizia presenti nel nostro paese, ma questo coordinamento tarda ad arrivare. Quando invece il coordinamento c'è, i risultati arrivano, e la dimostrazione di ciò l'abbiamo avuta con l'arresto della banda di criminali albanesi.

Non c'è ombra di dubbio, signor ministro, che sull'operato del Governo pesa come un macigno una magistratura che è

contro il popolo! Anziché amministrare la giustizia per il popolo, essa l'amministra contro il popolo! Vi è stato il caso del *kamikaze* liberato, così come quello delle due zingare, alle quali è stato dato un buffetto e che sono state scarcerate, pur avendo tentato di rapire un infante nella culla.

Stiamo dando l'immagine di uno Stato che non vogliamo...

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole Caparini.

DAVIDE CAPARINI. Vogliamo uno Stato — invito il ministro a prenderne atto — che abbia una tolleranza « zero » nei confronti di chi sbaglia, dei criminali e dei clandestini (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*)!

(Individuazione di risorse finanziarie adeguate per il comparto della sicurezza pubblica — n. 3-04252)

PRESIDENTE. L'onorevole Lucidi ha facoltà di illustrare l'interrogazione Violante n. 3-04252 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 5*), di cui è cofirmataria.

MARCELLA LUCIDI. Signor Presidente, poiché l'oggetto dell'interrogazione in esame concerne la polizia di Stato, colgo l'occasione per rinnovare il cordoglio del mio gruppo nel giorno dei funerali di Giuseppe Cimarrusti e Davide Turazza.

Con la nostra interrogazione poniamo una questione precisa: gli organici delle forze di polizia sono ormai datati e senz'altro inadeguati. Nel prossimo triennio, a causa dei tagli imposti nella legge finanziaria, la polizia di Stato rischia di perdere almeno altri 6.000 operatori.

Per mancanza di copertura, 1.300 agenti ausiliari non diventeranno effettivi. Altri se ne aggiungeranno e saranno almeno altrettanti nel prossimo anno. Accanto a questi, vi sono coloro che hanno

concluso i tre anni in ferma breve presso la difesa (i volontari), che sono almeno 600.

Rispetto a tale quadro, a questo personale che attende davvero di trovare ingresso nella polizia di Stato e alle carenze che abbiamo denunciato, chiediamo al Governo cosa intenda fare.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, è vero che l'Italia è il paese dell'Europa che ha la più alta percentuale di forze dell'ordine rispetto ai cittadini (1 ogni 200 è stato detto), ma è anche vero che le forze dell'ordine sono sulla strada e pagano un grande tributo di sangue (il Governo si associa al dolore per la scomparsa di due agenti di polizia che hanno perso la vita per la difesa dei cittadini), in difesa della sicurezza della collettività. Quindi, forse, oggi è di cattivo gusto dire: dove sono gli agenti ed i carabinieri? Essi svolgono il loro dovere con grande abnegazione.

I dati contenuti nell'interrogazione in esame sono corretti. Ricordo che l'articolo 1 della legge finanziaria, al comma 541, ha previsto l'assunzione, fra gli altri, di 1.324 agenti della polizia di Stato per potenziare l'impiego del poliziotto di quartiere, e che il comma 96 del medesimo articolo ha istituito un apposito fondo per l'assunzione in deroga nell'ambito delle pubbliche amministrazioni, con uno stanziamento di 40 milioni di euro per il 2005, di 160 milioni per il 2006, di 280 milioni per il 2007 e di 360 milioni a decorrere dal 2008.

Questi stanziamenti consentiranno, soprattutto nel triennio 2006-2008, nell'ambito delle procedure di autorizzazione alle assunzioni in deroga al previsto divieto, di corrispondere in parte alle esigenze di ripianamento dell'organico della polizia di Stato e, quindi, di provvedere anche all'immissione in ruolo di tutti gli agenti ausiliari trattenuti interessati, nonché di

circa 1.000 volontari delle forze armate vincitori dei concorsi per agente della polizia di Stato, compatibilmente, peraltro, con l'entità delle risorse disponibili che ho citato.

In attesa della definizione anche per il corrente anno delle procedure autorizzative in deroga, va assicurata nell'immediato la permanenza in servizio di tutti gli agenti ausiliari trattenuti e dei richiamati (60°, 61° e 62° corso), al fine di scongiurare la loro cessazione dal servizio con il conseguente decremento delle risorse umane oggi disponibili.

Il Ministero dell'interno ha tempestivamente individuato la soluzione tecnica, che ora è all'attenzione del Governo per l'esame da parte del Consiglio dei ministri.

Quanto alle spese finalizzate ad assicurare la funzionalità operativa delle strutture anticrimine ed antiterrorismo, il recentissimo decreto-legge del 21 febbraio ha previsto un'autorizzazione aggiuntiva di una spesa per complessivi 100 milioni di euro per il 2005 (sono circa 200 miliardi), in relazione alle esigenze connesse al mantenimento di elevati standard di ordine pubblico, di sicurezza e tutela dell'incolumità pubblica.

PRESIDENTE. L'onorevole Lucidi ha facoltà di replicare.

MARCELLA LUCIDI. Signor ministro, sono d'accordo con lei sul fatto che, oggi, è assolutamente fuori luogo svolgere valutazioni sul lavoro del nostro personale e ritengo sia offensivo che tale argomento sia stato sollevato da una forza che sostiene l'attuale Governo.

Per quanto riguarda la sua risposta, signor ministro, colgo una presa di consapevolezza da parte del Governo in ordine ai problemi che ho posto. Lei ha citato anche il recente stanziamento di 100 milioni di euro, ma la genericità della voce per la quale tali risorse sono state stanziare non ci consente di comprendere, rispetto alle tante esigenze del personale, a cosa serviranno esattamente quei soldi.

Crediamo che, per quanto riguarda la sicurezza, le cose proprio non vadano. In

questi mesi, abbiamo visitato molte città e ovunque abbiamo riscontrato che non disponiamo più di personale sufficiente per l'attività ordinaria di controllo del territorio. Ciò in quanto il nostro personale è chiamato a svolgere compiti vecchi e nuovi che lo assorbono completamente; penso agli uffici stranieri o all'attività del poliziotto di quartiere, che avete istituito togliendo personale dai commissariati più periferici. Nelle periferie delle città — questa è la mia domanda — come si effettua la polizia di prossimità se non vi è personale? Penso inoltre alla questione sollevata dal prefetto di Roma in ordine ai 5 mila uomini impegnati nelle città in attività di scorta o per esigenze dei posti fissi. Rispetto al tema delle scorte, occorre verificare se tali cifre corrispondano alle effettive necessità.

Per quanto concerne le autovetture, abbiamo notizia che non vi sono mezzi per il territorio, in quanto molti mezzi sinistrati non possono essere riparati e, dunque, ne circolano sempre meno.

I cittadini vogliono affidare la propria sicurezza allo Stato, dunque la lotta alla criminalità non può trovare in nessuno di noi momenti di flessione. Tuttavia, per incoraggiare il sacrificio e la dedizione delle nostre forze di polizia tutti abbiamo il dovere — in particolare voi che siete al Governo — di fornire contenuto e risorse alla loro attività; dunque, vi sollecitiamo ad adempiere questo dovere.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Lucidi, anche per aver ricordato due caduti delle forze dell'ordine. Lei sa che il Presidente della Camera oggi è stato presente ai loro funerali rappresentando i sentimenti dell'intera Camera dei deputati.

(Iniziativa per assicurare l'uso della lingua italiana nelle Istituzioni europee — n. 3-04253)

PRESIDENTE. L'onorevole Volontè ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-04253 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 6).

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, signor ministro, negli scorsi giorni si è appresa la notizia che sono stati nominati diversi portavoce della Commissione europea, ma nessuno italiano, e ciò esclude di fatto l'uso della lingua italiana, diversamente da quanto avveniva in passato. L'uso della lingua rappresenta anche il riconoscimento di un'identità, come sancito con grande chiarezza dalla Costituzione dell'Unione europea (articolo III-82).

Il 1° gennaio 1958 gli Stati fondatori (Italia, Repubblica federale tedesca, Belgio, Francia, Lussemburgo e Paesi Bassi) adottarono una decisione di cruciale importanza per il profondo valore simbolico e culturale, riconoscendo uguale importanza alle diverse lingue e adottando uno specifico regolamento.

Chiediamo dunque al Governo quali atti intenda intraprendere per assicurare non solo l'uso della lingua italiana già sancito nel 1958, ma anche il rispetto dell'identità dell'Italia, che è uno dei paesi fondatori dell'Unione europea.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovannardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, il Governo italiano ha sempre sostenuto il principio della pari dignità di tutte le lingue ufficiali dell'Unione, che rappresentano un elemento fondamentale del processo di integrazione europea e un riconoscimento delle diversità culturali e linguistiche dei diversi popoli che ne fanno parte.

Il Trattato costituzionale riafferma e rafforza tale principio nel quadro di un'Unione ampliata. Conseguentemente, il Governo italiano ritiene indispensabile il mantenimento del regolamento citato e riafferma il suo impegno a contrastare qualsiasi tentativo, anche informale e surrettizio, di istituire regimi linguistici preferenziali.

In relazione alle recenti innovazioni delle conferenze stampa, il Governo italiano ha immediatamente chiesto chiarimen-

ti al capo del servizio del portavoce, con lettere del 18 novembre 2004 e del 7 febbraio 2005. In assenza di esaurienti risposte formali, il rappresentante permanente dell'Italia presso l'Unione ha sottoposto la questione direttamente al Presidente Barroso, con lettera del 19 febbraio 2005. Contestualmente, l'Italia ha chiesto alla Presidenza lussemburghese l'iscrizione del punto relativo al regime linguistico nelle conferenze stampa dei commissari al Comitato dei rappresentanti permanenti, che si riunirà venerdì 25 febbraio, ovvero tra due giorni.

Quanto alla mancata nomina dei funzionari italiani tra i portavoce dei commissari, si tratta di una questione che non rientra nel quadro del regime linguistico. Tuttavia, il Governo sta compiendo tutti i passi necessari e le opportune azioni di sensibilizzazione, al fine di correggere tale situazione. Ferma restando l'autonomia decisionale dei singoli commissari, siamo ragionevolmente ottimisti circa la possibilità dell'imminente nomina di un funzionario italiano al servizio del portavoce in una posizione di adeguato livello.

Vorrei aggiungere che la nostra posizione è stata sempre molto chiara. L'Europa una volta era composta da sei membri, mentre oggi è composta da venticinque membri. Tutti i paesi devono partecipare alla costruzione dell'Europa con pari dignità. Non siamo a favore ai direttori (Francia, Germania, Regno Unito), né ambiamo a farne parte, perché tale logica inevitabilmente comporterebbe la divisione tra paesi di serie A, titolati a parlare la loro lingua, e paesi di serie B, la cui lingua al contrario verrebbe cancellata.

Si tratta di un punto di vista che non condividiamo; a volte Germania e Francia sono considerate i paesi più europeisti, anche se la loro visione talvolta è malata di nazionalismo e contrasta con il principio delle pari dignità di tutti i paesi, di tutte le culture e di tutte le lingue. Quindi, la tenace difesa dell'italiano è anche la difesa dell'identità culturale di tutti i paesi che compongono l'Unione europea.